

## Prologo

*È chiaro che sopravvivere a un cognome come Della Morte richiede una buona dose di autostima e di ironia. Convinti che la provvidenza avrebbe dotato i figli di entrambe le virtù, i coniugi avevano scelto di chiamare i due maschi Felice e Libero. All'unica figlia femmina, facendo affidamento poco sulla sua capacità di arginare le bordate onomastiche e molto sul probabile matrimonio che le avrebbe comunque cambiato vita e cognome, era stato imposto il nome di Salva.*

*Le cose non erano andate proprio come ci si aspettava.*

*Felice, sin da ragazzino, aveva dimostrato grande senso dell'umorismo; crescendo aveva dimostrato inoltre che, in quanto a ironia, era ben fornito: aveva deciso, a dispetto del cognome, di diventare medico. Il dottor Felice Della Morte, brillante professionista e ottima persona, si era sposato con Laura, giovane insegnante di matematica che, forte della propria formazione scientifica, non aveva ritenuto necessario alcun rito scaramantico e tanto meno il cambio di cognome; si era fatta una bella risata e, al momento del matrimonio, si era limita-*

*ta a sottolineare che, in caso di futura prole, ci sarebbe voluta una certa attenzione per la registrazione anagrafica; per tre volte Laura e Felice si misero a tavolino per cercare, con disamine attente e quasi spassionate, i nomi giusti. Si decisero infine per Ippolita, Eugenia e Lucrezia (quest'ultimo dopo aver escluso Regina che piaceva a entrambi ma che, associato a Della Morte garantiva una vita d'inferno).*

*Il secondogenito aveva preso alla lettera le indicazioni onomastiche e aveva condotto una vita girovaga e, come si diceva spesso in casa per dire tutto senza dire niente, destrutturata. Ovviamente zio Libero era per le nipoti l'elemento più affascinante del parentado. Non veniva spesso a casa ma, tra una scalata e una apparizione televisiva in qualità di ambasciatore per la tutela dei ghiacciai o simili, ogni tanto si faceva vedere e allora era sempre una festa. Poi semplicemente non tornò più. Era ufficialmente disperso da qualche decina d'anni, precipitato in un crepaccio o perduto al Polo o tra le sabbie di un deserto; secondo la versione che Felice fornì alle figlie allora bambine, lo zio aveva deciso di rendere onore al progetto, divertente, che i genitori avevano scritto per lui nella scelta del nome: dopo essere stato per i vecchi costante fonte di preoccupazione aveva deciso, in seguito alla loro morte, di sparire, forse ritirandosi in qualche caverna o tempio in quota, libero – appunto – da vincoli sociali e familiari e, di conseguenza, dai riti della morte.*

*Ma chi aveva sovvertito del tutto i piani dei genitori era stata Salva. Bambina e poi ragazza di spirito acuto e pungente, amante dell'ironia, del bonario sarcasmo e di*

*tutto ciò che oggi si definirebbe noir, invece che accucciarsi e schivare i colpi di un cognome pesante lo portò sfacciatamente e se ne fece bandiera. Brillante studiosa di economia, incontrò un ragazzo sufficientemente gotico da destare il suo interesse; quando scoprì che la famiglia di lui possedeva una piccola ma fiorente impresa di pompe funebri – che, come figlio unico, egli avrebbe ereditato –, capì che questo le avrebbe consentito di mettere insieme umorismo, propensione al nero e lavoro. E di sfruttare il proprio cognome. Quando si sposarono ricevettero in dono l'impresa; se già prima del matrimonio i genitori di Salva non vedevano troppo di buon occhio l'avvenire lapidario e cimiteriale della figlia, si risentirono assai quando non solo la sposa decise di mantenere il proprio cognome ma, addirittura, lo sposo decise di farlo suo o, meglio, dell'attività, che da allora si chiamò proprio come doveva: Impresa Dellamorte. Salva continuò a tenere in piedi la ditta anche dopo la morte del marito con l'aiuto del fidato Eusebio che senz'altro, sia negli affari dell'azienda sia nelle faccende dell'alcova, seppe sempre rendere grandi servigi alla amata padrona.*